

CRISTO RE AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA 1968

(Discorso pronunziato dal Prof. Enrico Medi. come lo abbiamo potuto riprendere)

In nome del Padre, del Figlio, del Divino Spirito e di Te, dolce Regina e Madre Nostra, che dall'alto dei cieli e camminando su questa terra, in questo momento sorridi con noi dinanzi alla verde e santa Umbria da questo Tabernacolo del Signore che con gioia, con fede e con speranza apre le braccia sopra la nostra italica terra.

Guardando laggiù lontano, dietro a quella nebbia, a quei monti la grande Roma, Madre dei popoli, è un arco di gioia e di fede, di preghiera, di gaudio, di estasi, direi, che ci unisce in questo momento là al centro della fede, in momenti in cui, Eminenza Reverendissima, o Sacerdoti, e tu o Madre Speranza, in un momento in cui il mondo è smarrito, impazzito, senza idee o con idee errate, senza amore e con furibondi desideri, senza opera e con violenza di guerra e di morte, va cercando la vita e la pace.

E Tu, o Signore Misericordioso, apri le braccia inchiodate sulla croce del tuo amore, affinché le genti, da oriente e da occidente a Te ritornino in un canto di dedizione e di riposo. Cosa vuol dire, Signore, che vuol dire o Madre Speranza, questa parola strana, un po' difficile a capirsi nell'epoca nostra, AMORE MISERICORDIOSO?

Per capire cosa vuol dire questo bisognerebbe capire che cos'è l'AMORE. Ma capire che cos'è l'amore, significa capire cos'è Dio, e chi può capirlo? Noi povera gente che andiamo studiando nei laboratori che cos'è questa luce che dal sole a me arriva in questo momento, e non arriviamo a capirlo. Diamo a voi giovani ne/l'università delle definizioni, delle formule, dei calcoli, dei risultati, ma se uno ci domanda: cos'è la luce, sono fotoni, sono quanti, sono vibrazioni, sono corpuscoli, non lo sappiamo. E non sappiamo, te o sole che da 4 miliardi di anni stai irrorando energia cantante per le vie dell'universo.

Noi diciamo: protoni, nuclei, reazioni termonucleari, formazione di elio, di massa, materia, energia, ma non ne sappiamo niente. Balbettiamo povere parole, cercando di capire nella insondabilità dei misteri della natura, di una natura piccola, materiale, fatta di poche piccole e povere cose, anche se sono 10 sparsi nell'universo protoni e neutroni. E allora? cosa possiamo pretendere di capire di Te, o Signore, Dio Creatore delle galassie e delle stelle, degli atomi, delle molecole, del palpitar delle foglie e del volar delle rondini, dell'ansia dei nostri cuori e dell'acume penetrante dello spirito nei misteri del mondo.

O Signore, siamo poveri, poveri, piccoli, piccoli. Tu sei stato pazzo per noi. Un giorno quando hai creato questa terra, questo mondo, questa nostra Italia, queste colline e montagne; un giorno quando hai sospeso nel firmamento, fratello sole e sorella luna, e sirocchie stelle, Tu hai pensato a noi. Tu hai pensato a me.

Ognuno di voi che sta qui in questa piazza, raccolto qui, Tu ci hai pensato, pensato con un volto, con un'anima, con un cuore, con un'impronta, con un desiderio, con un palpito chiamandoci ad amar-Ti. Vedi, noi l'amore non capiamo che cos'è, se no comprenderemmo cos'è lo Spirito Santo, quindi comprenderemmo Dio, lo Spirito che è Dio.

Però ne capiamo i riflessi, ne capiamo le contraddizioni, ne comprendiamo il «non essere», perché noi siamo fatti quasi di negatività. Vedi, Signore, l'amore non è soltanto pensiero, perché se fosse soltanto pensiero Tu sei la luce e non hai bisogno di altra luce per illuminare la tua eterna, infinita sapienza. Non è potenza l'amore perché se fosse potenza Tu non hai bisogno di potenza, Tu Creatore dell'universo, Tu l'Essere, Colui che è.

Allora l'amore che cos'è? Non è luce pura, non è potenza pura, ma è qualche cosa che attende risposta a un dono totale, con un dono totale: questo è l'amore. Il totalmente donarsi per totalmente ricevere. L'amore - dice la Scrittura - è come la morte; è qualcosa per cui quando si è conosciuto e si è visto, tutto si dona, in un desiderio di consumazione totale che se fosse possibile si potrebbe esaurire soltanto con la morte: direi, parlando un po' per assurdo, quasi con il «non essere». E quando questo dono è stato totale

viene la risposta, che in un certo senso ricrea il dono totale di noi e nella resurrezione e nella vita viene l'unione e l'estasi. Per questo l'amore è Dio. Perciò Dio Padre dona a Dio Figlio la totalità del suo essere divino e si chiama il Divino Spirito. E Dio Figlio ridona a l'Eterno Padre totalità infinita di amore, Dio che ridona a Dio, Dio che è il Divino Spirito.

E questa eco suprema, questa sinfonia infinita che nella triade eterna risuona e riecheggia, per natura e sostanza della stessa divinità, dal mondo creato venne richiesta, perciò Dio ci ha fatto a sua immagine e somiglianza. E tutti gli uomini, vedendo tante bellezze e tanta grandezza, vedendo il color delle nubi e il volteggiare delle stelle nel cielo, potessero dire a Te, o mio Dio, «io Ti amo». Ecco perché ci ha creato, per avere una risposta che non fosse una risposta di scienza schiacciata dalla verità, che non fosse una risposta di miseria stritolata dalla potenza, ma fosse una risposta di amore, quando «amore» poteva non rispondere. Un amore vincolato non è più amore.

Un amore totalmente donato, amore si chiama e amore è. Perciò, Signore, Tu hai corso un rischio spaventoso, hai corso il rischio che questa povera creatura umana ti rispondesse NO.

Ma hai preferito il rischio, permetti di parlare nella miseria un povero tuo laico, hai corso il rischio di una risposta negativa per non vincolare una risposta di amore, che se vincolata amore più non sarebbe stato. E allora questo rischio, Signore, ti è costato caro, perché l'uomo ti ha detto di NO. Il nostro padre un giorno alla tua chiamata dolcissima di amore e di festa ha risposto di NO. E siccome l'amore, come nel matrimonio, una solo volta ti dice NO o SI, non c'era più niente da fare per l'umanità.

Ma Tu, o Signore, non ti sei saziato e allora sei venuto a cercarci, sei venuto a cercarci per tutte le strade, per tutte le vie: in una parola il Tuo Amore che era potenza, luce, violenza, che era incanto, estasi e paradiso, che era bruciar di vita e sconvolger di cose, è diventato miseria di cuore, cioè: misericordioso. Il Tuo cuore per venire incontro alla nostra miseria, miseria si è fatto. Quindi, Amore Misericordioso è amore che chiede amore, si umilia, si adatta, si abbassa, povero e misero diventa nel cuore, con cuore, per il cuore, bruciando nella totalità dell'infiammato cuore amante. Ecco il cuore misericordioso, ecco l'amore fatto misericordia, si è fatto miseria per noi: «Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis».

E così il Signore si è fatto carne; il nostro Gesù, il Figlio di Dio, l'Eterna sapienza, la bellezza splendente, l'adorato dagli angeli, ci è venuto incontro chiamando, dalle meraviglie del cielo e della terra, dal profumo dei fiori e dall'azzurro dell'infinito spazio noi con un sorriso, una carezza, una risposta, delle braccia aperte, un seno spalancato e bruciante di amore. Hai chiamato per Te, per farti misero, la ricchezza dei cieli che hai creato, hai chiamato MARIA perché a Te potesse donare il cuore della misericordia.

E Tu, Regina della Misericordia, hai risposto per tutti noi invece del NO di Adamo e di Eva, il SI dell'Amore, del Magnificat, della Salve Regina, della tua donazione completa. Benedetta Tu fra le donne, perché hai detto SI per me, per voi, per tutti. Benedetta o Madre della misericordia, e siccome Gesù è misericordia, Madre di Gesù, Madre di Dio, e così da questo Tempio Tu apri le braccia sul mondo.

Cari fratelli, noi andiamo tante volte piangendo e meditando, dicendo quanto è cattivo il mondo, quanti peccati, quanta violenza c'è sulla terra! E rimaniamo sbalorditi tante volte e scandalizzati. Signore, perché permetti quel peccato, quel delitto, perché permetti che ci siano tanti poveri e tanti dolori, perché permetti che ci siano tante violenze, prepotenze e popoli schiacciati e tribolati? Signore, perché? perché? Se pensassimo un poco a noi stessi: parliamo di mancanza di amore, ma noi ce l'abbiamo questo amore? E' vero che siamo veramente misericordiosi? perché è tanto bello venire qui in pellegrinaggio da Madre Speranza, nella basilica, nella chiesa, a pregare. Siete venuti da tutte le parti d'Italia: venite dal nord, dal sud venite dalla tomba di P. Pio di S. Giovanni Rotondo.

Mah! è bello offrire certo al Signore fa preghiera, la penitenza, il sacrificio, tutto giusto, tutto santo, ma guardate che quello di cui ha bisogno Nostro Signore, dico ha bisogno perché è Lui che lo cerca, non è tanto - tutto ci vuole - (non vorrei essere denunziato al S. Uffizio che tanto non c'è più, è vero Eminenza?) la ricchezza, fa potenza, fa grandezza, fa gloria, ce n'ha a non finire, quello che va cercando è che IO lo

ami, ha creato me perché possa dire: io ti amo. E questa risposta: io amo te, Lui da sé non se la dà: l'aspetta da me, l'aspetta da te, l'aspetta da ognuno di voi.

Però il dire: - state attenti -: «**Gesù, io ti amo**», sempre grazia del Divino Spirito, qualche volta può non esser difficile, dipende dalla profondità da cui viene.

Ma allora c'è un collaudo che non lo sostituisce, ma lo completa perché l'ha detto Lui che è la stessa cosa, dire al mio prossimo, a chi mi sta vicino, «io ti amo». Vedete, l'amore è come la salute, uno può dire: «Beh, Sor Dottore, come sta quella mia parente, mia madre?». «La salute l'ha bellissima, ci ha il fegato che non funziona, un rene un po' rovinato, e il cuore con il miocardio infiammato, il resto sta benissimo». «Sì, sì, ma è moribondo». Così è per l'amore, non si può dire: io amo Domineiddio, la Madonna, Padre Pio, Madre Speranza, tutti i santi, ecc. . . però la suocera non la sopporto. No, vedete, l'amore è una cosa totale, come la salute del corpo.

Vi ho fatto un povero esempio, ma a noi nostro Signore li faceva gli esempi così. Come la salute del corpo è salute solo se tutto il corpo è pienamente sano, perché si muore per una sola malattia, per una sola infezione, per una sola valvola mitrale, tricuspide che non funziona, per una coronaria che si chiude nello spasmo di una paralisi, così è per l'amore. L'amore è completo, è totale, è purissimo, è opera d'arte. E allora non si ama Dio, se non si ama il prossimo, e non si ama il prossimo, se non si ama ogni persona, e in ogni momento, totalmente facente parte di questo prossimo.

Il Signore non ha detto: ama il lontano tuo, ama il prossimo tuo. Quello che ti sta vicino, quello che ti sta accanto, ripeto che si chiama: la nuora, il suocero, il collega, il Parroco, il vice-parroco, il tuo pro Cardinale.

Questo amore totale che comincia irradiandosi dal cerchio più vicino al nostro focolare e si espande fino all'India, all'Argentina, a tutti coloro che soffrono e che piangono. Quindi, questo noi dobbiamo portare qui oggi, ai piedi di Gesù Misericordioso: l'amore totale, completo. E lo, povero padre di famiglia, povero interprete balbettante nella parola del Signore, dico a voi: fratelli, qui a Colleva, volete nel mondo la pace? volete la serenità del mondo? Cominciamo a offrire al Signore i nostri cuori nella totalità di un amore che è misericordioso.

Che vuol dire misericordioso? Che non ha pretese, che non crede nella perfezione assoluta, che sa della miseria nostra personale e quindi degli altri, che non si scandalizza di nulla, che non fa giudizi cattivi, non fa pettegolezzi, chiacchiere, scandali inutili. Un amore che mette pace, cordialità, sorriso nella fortezza e nella giustizia. Un amore che è elegante, alto, bello, nobile, umile, in preghiera, in meditazione, in opera. Un amore che come il giglio dei campi splende nella purezza e scende nel fango della terra. Un amore come quel palloncino che, poco fa, volava libero nei cieli, canta una festa di bimbo che l'ha guardato con gli occhi smarriti e l'ha lasciato volare nell'aria come una preghiera, come una rondine. Questo è l'amore Signore che noi vogliamo offrirvi, un amore che rallegri il mondo.

Partendo da questa collina che ognuno di voi potesse portare il sorriso di Madre Speranza nelle vostre case, nei vostri focolari. Così si cambia il mondo. Noi non siamo chiamati, almeno noi papà di famiglia, mamme a fare opere grandi; que/fe il Signore le concede ai santi. Questi poveretti sui quali si scarica la croce del Signore, che si affondano sotto la terra nel dolore e nella sofferenza e poi nascono le chiese, i palazzi, i miracoli e così...

Beh! noi vi ringraziamo, santi, comunque vi chiamate, perché portate la croce ne/fa parte più vicina, dove si incrocia, quella che pesa, noi piccoletti, piccoletti, a noi il peso della croce ce ne capita poco, poco e ci accontentiamo di quella. Signore, lascia che i pezzi grossi come P. Pio, con tutto l'affetto, portino la croce grossa, loro la possono portare. Noi siamo fatti di piccole cose e portiamo la croce piccola. Signore, siccome poi di croce ce n'è una sola, la strada percorsa da loro è la strada percorsa da noi e il porto in cui arriva fa loro è il porto in cui arriveremo noi. Ma in questa umile missione, Signore, facci tornare in casa, pieni di misericordia, di comprensione, di serenità, così si ricostruisce il mondo.

Casa per casa, cuore per cuore, preghiera per preghiera e tutto questo offerto per I lontani, per fa sua gente, Eminenza, che sta in Columbia, in Argentina, in Perù, in Cile!

Questi nostri cattolici dell'immensa America Latina, queste povere creature che hanno le chiese lontane centinaia di Km. una dall'altra, Sacerdoti che non possono incontrare i loro fedeli! Gente che va cercando Dio e non lo conosce; per queste anime assetate, noi, Eminenza, non possiamo proporre programmi, progetti, qualcuno li farà, non noi. Noi ti offriamo, Eminenza, che qui rappresenti S. Santità, a te, gerarchia della Chiesa, offriamo le nostre piccole preghiere, i nostri bambini che dormono nelle culle, le nostre ansie, I nostri soldi, i nostri debiti, le nostre fatiche, la serenità, la pace.

Ognuno di noi tornando questa sera a casa offre a Te, Amore Misericordioso del Signore, a te Madre della Misericordia un atto di amore, un perdono, un sorriso, una cordialità, una telefonata, una cartolina mandata a chi non abbiamo mai pensato, un cortese incontro di sguardi, di mani, verso coloro che rimarranno talmente stupiti di vedere questo cambiamento che con le lacrime agli occhi ti diranno: ti voglio bene.

Ecco fa pace che vogliamo portare nel mondo. Ecco il nostro piccolo amore misericordioso. E ancora una cosa, cari fratelli, noi assistiamo trepidanti a certi fatti così belli che si chiamano «fa santità». Permettete, così, che prima di lasciarci con queste povere parole, sbagliate, misere, non lo so io quello che viene fuori; che cos'è questa santità? cos'è quello che il Signore vuole? Da ognuno è differente quello che vuole, da chi vuole la professione, il lavoro; da chi vuole fa meditazione, fa preghiera, tante cose diverse.

Ma a voi, - qui ci saranno forse i Figli di P. Pio, dei gruppi di preghiera di tante congregazioni mariane, organizzazioni, - tutti, sapete di che cosa oggi il Signore ha tanto bisogno, ma tanto, tanto, tanto: di un po' di confidenza. Ha bisogno di amicizia. Mi scusi, Eminenza, ma mi pare questo. Il Signore si sente tanto solo, tanto solo; i suoi Tabernacoli sono un po' abbandonati, un po' silenziosi.

Nelle grandi città io penso all'angoscia di Gesù, alle 7 e mezza alle 8 di sera sulle 450 chiese di Roma, più di 500 Tabernacoli, si chiude la porta, si spengono le luci, rimane una fiammella e Gesù è solo. Chi pensa a Lui? Passa il vortice della vita, le macchine, gli autobus, i filobus, cinema, night - club, divertimenti, tutto, tutto, affari, ministeri, ecc., chi pensa al Signore, solo, solo?

Presi dal vortice della nostra vita non stiamo con Lui. E anche noi, la gente buona, insomma, si va - si capisce - alla Messa in Chiesa, bene, giustissimo e poi il Signore è dimenticato per 24 ore, fino al giorno dopo. Gesù ha bisogno di compagnia, diamo compagnia al Signore. Nei paesi è più facile, nelle città è più raro, c'è questo contatto, abbiamo un telefono che non costa niente, non costa 45 lire a telefonata, e in teleselezione anche di più, un telefono immediato per cui, se vogliamo dar gioia al Signore riempiamo la terra di cielo. Vedete, questa terra non varrebbe nulla in questo momento se non la illuminasse il cielo, sole e azzurro del firmamento risplendente. Allora ci vediamo in pace: così dobbiamo portare sulla terra il Signore, sentirlo vicino, parlare con Lui, avere quella affabilità che hanno i santi.

Sentivo una persona mentre venivo qui, non posso dirvi i segreti, ma insomma, così, che certe anime vedono il Signore, parlano con il Signore, e noi ci meravigliamo; e noi diciamo: «ma davvero ha visto la Madonna? ha visto Gesù, ha parlato con Gesù?». Beh, ma dico, scusatemi, a me non mi è mai successo nulla perché non ho niente. Che c'è di speciale, forse che in questo momento che io parlo, voi credete che la Madonna non ascolti?

Come, ascoltate voi non ascolta Lei che sta qui. Non parlo in senso mistico, parlo in senso vero. Lei è assunta in cielo ma può scendere sulla terra, vive in mezzo a noi in ogni istante, anima e corpo. Qui Lei ascolta, sorride e accarezza, piange e prega, soffre e scioglie da/a sua bocca il canto del Magnificat; è in mezzo a noi.

I nostri angeli custodi, le anime del Purgatorio, i nostri santi, la vita del cielo è immersa nella terra e la terra immersa in cielo: la Co{J1unione dei Santi, tanto che Gesù ce l'ha detto: quando vuoi pregare sentimi che io son dentro di te; Padre, Figlio e Divino Spirito chiediamo a te il permesso di abitare nella tua casa. E poi, abbiamo Gesù, abbiamo il Tabernacolo Gesù vivo, vero, presente, palpitante come nella

Grotta di Betlem, come sull'alto del Calvario. Questo il Signore ci chiede: confidenza con Lui, l'abbandono in Lui, la gioia del suo amore e della sua donazione.

Quest'oggi, Signore, vogliamo tutti diventare dei santi privilegiati, partendo da Colleva anche noi diventiamo dei mistici nella povertà della nostra miseria, vogliamo misticarci con Te, o Signore, vogliamo che il cielo sia confuso con la terra, in modo che un giorno, quando Tu ci chiamerai in Paradiso come Padre Pio, ci troviamo nell'aldilà senza accorgercene, perché c'eravamo abituati a viver di cielo mentre camminavamo sulla terra.

Ecco fa nostra missione, la prima cosa: confidenza con Colui che è misericordia. La seconda cosa della quale voglio lasciarvi un ricordo: il senso della gentilezza. Parlare di carità, beh, è una parola grossa, fa effetto, si parla, tutto va bene. Ma cogliamo della carità, quello che si chiama la delicatezza della carità, cioè: la gentilezza, la cortesia. Vi dò un esempio e poi vi lascio: a me fa tanto piacere, Eminenza, quando, guidando la macchina - e guido piuttosto brutto - passa una persona, fermarsi e farla passare. Se è una vecchietta e non una bella ragazza, ti guarda con gli occhi stupiti a vedere una gentilezza di una macchina che si ferma per farla passare e quella gioia, quel sorriso compensa di ogni prepotenza, di ogni furor di nervi.

Se ci abituassimo ad essere un po' gentili fra di noi, quanta soddisfazione! L'aver ragione, la prepotenza, il fusto, il giovane moderno... ma siamo un po' così, un po' di sorriso. «Ho perso»! Quanto è bello perdere, quanto è bello essere secondi, o terzi o ottavi come l'Italia alle Olimpiadi, essere un pochino così al secondo posto, al terzo posto, perché si deve essere tutti i primi, che gusto c'è? Non dico non impegnarsi, ma con serenità: passi Lei, si accomodi; un po' di cortesia, dare al nostro popolo italiano questo senso che è caratteristico della nostra gente.

Scusate se ve lo dico, ma l'applico a me stesso: siamo diventati nervosi, esacerbati, prepotenti, irritati, non siamo più il popolo di Dante, della gente gentile, fine, elegante, poetica, entusiasta, lirica, religiosa, santa; che siamo diventati? Questa misericordia che è gentilezza, che è cortesia. Di fronte a questa architettura, a questa finezza, portiamo il sorriso cristiano nella nostra vita. E la terza cosa che vi chiedo, con tanta semplicità: ci vogliamo ricordare gli uni con gli altri nella preghiera? Volto per volto, anima per anima.

Cioè Eminenza, in questo momento io propongo ai fedeli che stanno qui: un giorno poi si farà, non so come. Lei che ha come mandato nella Chiesa per lunga esperienza e dottrina tanta conoscenza di questo che è il mondo più cattolico dopo l'Europa: la speranza della Chiesa: il mondo latino. Come mi diceva vostra Eminenza, 240- 250 milioni di cattolici, il gruppo cattolico più imponente nell'unità geografica.

Noi vogliamo prenderci, Eminenza, queste anime. Forse un giorno si potrà unire Parrocchia a parrocchia, una Parrocchia di Todi con una Parrocchia di Bogotá, una parrocchia di Perugia con una parrocchia di Buenos Aires, di Rio, di S. Paolo, di Rosario di Santa Fè, non lo so. Cominciamo a unire le anime, in modo da unirle anche con corrispondenza, con preghiera, con dedizione per mandare un giorno vocazioni, sacerdoti, giovani, universitari, pensiero, carità, azione, unione nella preghiera. Comunione dei santi: Parrocchia per Parrocchia, Tabernacolo per Tabernacolo, cuore per cuore, Sacerdote per Sacerdote, Dio per Iddio, Maria per Maria.

Questo può essere un programma, Eminenza, qui in questa piazza, su questo colle di speranza, io vorrei farle questa proposta, questo lancio di comunione spirituale: noi crediamo nella preghiera. Se in questa piazza ci fosse una sola anima capace di far violenza al cuore di Dio come Maria, il mondo in questo istante sarebbe salvo e convertito. Perché la volontà di Dio è una sola e chi domina quel cuore, domina il mondo: «Chiedete e vi sarà dato», «bussate e vi sarà aperto», «cercate e troverete».

E nel nome del Tuo impegno o Signore, noi ti offriamo questo arco di preghiera, quest'arcobaleno di speranza, questo canto di amore. Cari fratelli, ora Sua Eminenza celebrerà sull'altare di questa stupenda Chiesa di La Fuente, voluta dalla speranza della fede, celebrerà la Messa per tutti noi. O Signore, quando nelle mani del tuo Sacerdote Tu innalzato come un di sulla croce, ci guarderai con quelle braccia aperte,

Signore sorridi alla nostra miseria, sii misericordioso, Gesù e fa che Maria dai piedi di quella croce a noi mandi il suo sorriso.

E tu o amico dei nostri cuori, e voi amici nostri santi: Antonio, Teresa, Giovanna d'Arco, Maria Goretti; santi di nostra terra: Caterina, Francesco, Agnese, Lucia, Anastasia; nostri Martiri, nostri sacerdoti: Padre Pio, Don Orione, Don Guanella, Don Bosco; amici che vi abbiamo conosciuto e sentito, amici che siete ancora sulla terra e che di Dio vivete insieme con noi sciogliete il cantico del Te Deum, del Magnificat, della Regina degli Angeli: che l'anima mia magnifichi il Signore e che questo canto d'amore risuoni per tutta la terra, e voi, campane di Collevaenza, raccogliete il canto di Madre Speranza e a noi date gioia ed esultanza.